

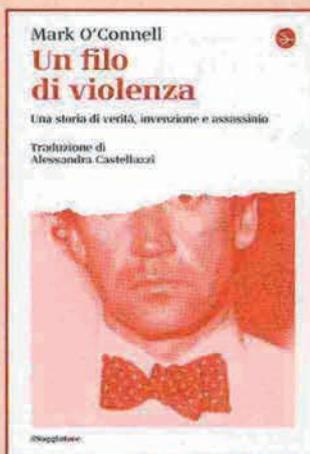
## LIBRI RECENSIONI

TRUE CRIME / VERA LETTERATURA

**Mark O'Connell**

Un filo di violenza • Il Saggiatore • pag. 296 • € 20  
• trad. di Alessandra Castellazzi

Dopo gli itinerari tra le sperimentazioni transumaniste di *Essere una macchina* e gli *Appunti da un'Apocalisse*, libro stringente e tra le più interessanti indagini sui tempi assurdi che viviamo, il lettore di O'Connell, che non può che essersi affezionato all'opera del giornalista e critico irlandese grazie alla sua capacità di unire indagine psicologica, riflessioni sulla fine del mondo, afflitti filosofici e una più che discreta capacità di narrare, resterà nuovamente sorpreso dal tema di questo nuovo libro che, almeno all'apparenza, spargia ancora le carte. Ma leggendo bene *Un filo di violenza, Una storia di verità, invenzione e assassinio*, si potrà ritrovare l'elemento che, nonostante la variazione degli argomenti della sua opera, in un'oscillazione tra spazi geografici e tempi diversi, continuamente ritorna tra i suoi libri, ovvero una certa declinazione dello sguardo, un preciso modo di osservare il mondo riassumibile nel concetto di "curiosità". È la curiosità infatti ad animare le pagine



di *Essere una macchina* o di *Appunti da un'Apocalisse*, è il desiderio di capire qualcosa di esterno a noi stessi, ma che si intreccia con l'esistenza e con il tempo in cui si vive: lo stesso andamento abita anche *Un filo di violenza* che si situa, ovviamente scavalandone i confini, tra le pieghe del true-crime. In un corpo a corpo che ricorda, per certi versi, *L'avversario* di Carrère, O'Connell insegue in questo nuovo libro Malcolm Macarthur, autore negli anni Ottanta a Dublino di un duplice omicidio di sconsiderata efferatezza, una parentesi di follia che fece di un uomo elegante e raffinato il mostro di cui tutti parlavano durante le ricerche. In un riuscito esercizio antropologico sulla matrice della violenza umana, O'Connell, che incontra e dialoga con Macarthur per molto tempo,

avviluppato in un racconto dove non si capisce dove finisca la realtà e cominci l'incertezza («ci sono stati momenti in cui mi è sembrato di intravedere la verità. Altre volte però, sentivo di essermi avventurato in un labirinto di invenzioni che si ramificava all'infinito»), si lancia in una straordinaria e riuscita analisi dei possibili meccanismi che generano e caratterizzano il male. **Matteo Moca**

sia. Una sorta di fantasmagoria incentrata su un gruppo di curiosi personaggi, al centro del quale ci sono il signor Babelsberg, età anni cinque ma già famoso per la sua autobiografia pubblicata quando ne aveva tre (inevitabili echi di Millhauser e del suo *Edwin Mulhouse*), e il suo grande amico, il poeta centenario Dorando Marradi. Attorno a loro attrici del cinema muto, ventriloqui, pittori di ombelichi, avvenenti fioriste, gemelli gay che si sposano (nonostante siamo ai primi del secolo), presentati nella loro assurdità con accattivante naturalezza. Babelsberg colleziona strani oggetti, ha messo su una Wunderkammer in casa sua, ma tutto questo breve romanzo tra la fiaba e il sogno è una Wunderkammer, che inanella una curiosità dopo l'altra. Inframmezzati agli strani episodi della vicenda, liste di libri dai titoli affascinanti ma del tutto inesistenti; libri inventati da Marradi, che Babelsberg annota meticolosamente. E alla fine della storia, quando il protagonista e la sua amante partono per l'America, proprio all'ultima riga, ci svegliamo bruscamente alla cupa realtà storica. - **Umberto Rossi**



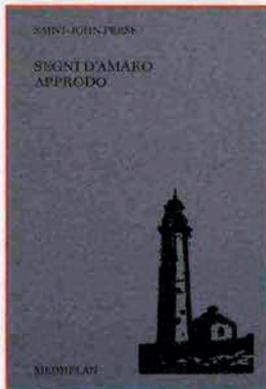
tale la trad. di *Segni d'amaro approdo* per le nuove Edizioni Medhelan (editore attento che prosegue il lavoro di Settecolori e ha in catalogo libri importanti come *I due standard* di Lucien Rebatet o il grande romanzo di Alfredo Bryce Echenique *Non aspettatevi ad aprile*), un esercizio complesso in cui Muschitiello si muove con naturalezza e spirito fraterno nella trasposizione dei marosi marziali e aristocratici dei versi che certamente ebbero un peso consistente nell'attribuzione del Nobel a Perse nel 1960. *Segni d'amaro approdo* è una silloge dove la parola travalica la forma del verso, altissimo concentrato dell'arte del poeta, una celebrazione del mare come concentrato di ogni era ed epoca, una cattedrale marina che si immerge nelle profondità della natura umana. Ma la poesia di Saint-John Perse è impossibile da ridurre, è un dettato magico, inspiegabile a chi non si sia immerso nella tempesta di questi versi. **Matteo Moca**

POESIA

**Saint-John Perse**

*Segni d'amaro approdo* • Edizioni Medhelan • pag. 404  
• € 30 • trad. di Nicola Muschitiello

In Italia di Saint-John Perse si trovano pochi libri (il più recente è il poema epico *Anabasi*) ed è un vero peccato privarsi della possibilità di avvicinarsi al dettato, solenne e preciso, immaginifico rimando di suggestioni bibliche, del poeta-diplomatico francese che girovagò per il mondo, dalla Cina agli Stati Uniti al Sud America, assecondando lo spirito curioso delle Antille in cui era nato. Da questo punto di vista assume un'importanza fonamen-



ROMANZO

**Georges Simenon**

*La porta* • Adelphi • pag. 142 • € 18 • trad. di Laura Frausin Guarino

Il nudo di Hopper che emerge dall'ombra sulla copertina di questa nuova pubblicazione di Adelphi di un romanzo, un romanzo-romanzo di Simenon (uno di quelli che non ha Maigret come protagonista per intendersi), è particolarmente emblematica rispetto alla storia, violenta e oscura, costruita dallo scrittore che, come al suo solito, indaga proficuamente le oscillazioni dell'ossessione dei suoi personaggi che raggiunge qui uno dei suoi punti più neri. Bernard Foy, come il "Jeff" Jeffries di Hitchcock e il Pino Barilari della storia ferrarese di Basani, trascorre il suo tempo osservando dalla finestra